



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche quelli, che si vantano molto, siano huomini di pochifatti. Quis. 12.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

conformano con le parole. Disse nel sesto libro Ateneo, che in Sparta non era il peggior huomo d'Erifippo: ma niuno discorreua, ne persuadeua meglio di lui. Il Garimberti trattando questo Problema conchiuse, che'l discorrer bene in parole, e l'eseguir male in fatti, nasceua da molto ingegno, e da poca prudenza: e per contrario l'eseguir bene, e discorrer male, nasceua da molta prudenza, e da poco ingegno. Ma non è vero, che sempre gli ingegnosi discorran bene; ne che il mancar di facondia proceda da mancamento d'ingegno, trouandosi de' gli huomini ingegnosissimi, che non fanno appena parlare.

*Perche sogliano i litterati esser più timidi de' gli huomini di grosso ingegno.*  
*Quisito X I.*

**A** Ristotile nel 4. del secondo delle parti de' gli Animali assegnò la ragione, perche gli animali, che auanzano gli altri di prudenza, e d'ingegno, cedano loro d'ardire, dicendo, che ciò procede dal temperamento, il quale ne' primi manca, e ne gli altri abbonda di calore: Vegezio disse, *Qui parum habent sanguinis, magis vulnerari timent, quam qui abundant, etsi prudentiores sint.* E Omero nel 13. dell'Iliade distinse anch'egli queste due abilità, della mano in guerra, e dell'ingegno in pace, dicendo.

*Alijs quidem tribuit Deus bellica opera,*

*Alijs autem in pectoribus bonam posuit mentem.*

Potrebbe dire, che la timidità de' litterati procedesse dall'esser'egliino per ordinario di molle, e delicata complessione; e nudriti fuor de' pericoli tra gli ozj delle lettere. Ma euui vn'altra ragione, che i litterati sono accorti, pronti, e veloci d'intelletto; onde subito conoscono i pericoli tutti, che ne' casi improuisi possono occorrer loro, e conosciutigli, cercano di fuggirli, e schiuarli, *Qui metuunt magis, quam qui confidunt, volunt inquirere,* disse Arist. nel Probl. 15. della 14. parte. Doue in contrario gli huomini rozzi, e materiali, perche non conoscono i pericoli, non gli stimano. Platone mise per rara vnione l'essere in sime prudente, e forte. E quindi è, che vediamo morir cento soldati, prima che muoia vn Dottore, che con l'ingegno conosce i pericoli, e con l'abito scusa la timidità: *Difficile est militem inuenire, cui ad senectam vsque omnia bene cesserint, nisi timidus sit;* Diceua Appollodoro.

Marfilio Ficino nel 4. capo del lib. 1. *De triplici vita* dopo hauere assegnate le cagioni, che fanno malenconici gli huomini litterati, soggiugne, *Hæc omnia melancholicum spiritum, msticumque, & pavidum animum efficere solent: Siquidem interiores tenebræ multo magis, quam exteriores merore, occupant animum, atque terrent, &c.* ma questo è parlar poetico.

*Perche quelli, che si vantano molto, sieno huomini di pochi fatti.*  
*Quisito X I I.*

**F**Orse potrebbe dirsi, che la natura con giustizia distribuita le parole, e i fatti compartia, accioche dando questi, e quelle ad vna parte sola, l'altra non rimanga troppo aggrauata. Ma io stimo più vero il dire, che de' timidi alcuni sono ambiziosi, altri vili ed abietti, altri cauti, ed astuti. Gli ambiziosi non hauendo petto da fare azioni degne d'onore, come vorrebbero, si vagliano della lingua, ne lasciano occasione d'efaltarli vanamente, e vantarsi, per dar a crede-  
 re d'es-



re d'esser quelli, che vorrebbero esser tenuti, *Nam vt vento vter, sic vana mēs opinione inflatur*, come diceua Socrate. Aggiugnesi, che i vantatori esaltano tanto se stessi, e tãta galloria menan dell'opere, ch'alti non hà veduto, che facciano poi ciò, che vogliono, sempre al paragone ridiculi, e vani riescono. Però saggiamente notò vno Scoliaſte sopra quel detto d'Omero così tradotto:

*Heu quale nam verbum tibi effugit è septo dentium;*

Che la natura senza misterio non hà posti due freni all'umana lingua, vno di labbra, e l'altro di denti; ma per significare quanto le parole debbiano esser pesate, prima ch'elle escano, *Ignaua, sed procax ante periculum manus*, disse Tacito nel 4. dell'Istorie, parlando anch'egli di questi taglia frittate, che si vantano, e millantano fuor de' pericoli, poi ne' pericoli si scompisciano, *Canis timidus vehementius latrat, quam mordet*, dire Quinto Curtio.

Gli Spartani parchi nel dire, riuſcinano grandi nell'operare. E all'incontro gli Ateniesi gran dicatori, non corrispondeuano poscia co' fatti: quindi leggiamo che Cicerone, e Demostene principi de gli Oratori furono ambidue timidissimi, e non fecero cosa in guerra, che lodeuole fosse.

Perche quelli, che parlano molto, sogliano esser bugiardi.

Quisito XIII.

**L**A verità non hà bisogno ne d'ornamenti, ne di copia di parole, essendo semplice, e nuda.

*Veritatis enim ſuenit eſſe oratio ſimplex,*

disse Euripide nelle Fenisse. Però chi molto parla, è verisimile, che molte volte esca de' termini della verità, aggiugnendo quello, che non è. Oltr'à ciò parlar molto, e non inuentar fauole è cosa malageuole; non ſumminiſtrando d'ordinario la natura all'improuiſo dicerie lunghe tutte piene di verità: onde chi molto parla, è verisimile, che spesso dica bugie, come inuentore.

*Trop parlar noz, quar ven a deſmentir.*

disse Amerigo di Pingulano Poeta Prouenzale. Aggiugnesi, che i cicaloni sono per lo più gente vana, che apron la bocca senza considerer ciò, che n' esce. Ma onde Omero deſoriuendo il fauellar d'Ulisse, dal petto, e non dalla bocca, disse, che mandaua la voce. E Cicerone anch'egli, *Malim, inquit, indifertam prudentiam, quam ſtultam loquacitatem*. E uui ancora il prouerbio, *Mendacem oportet eſſe memorem*; perche il bugiardo, parlando molto hà bisogno di gran memoria per non ſi contradire. Anacarſi Filoſofo addormetatoſi nel conuito di Solone, fù ritrouato colla ſiniſtra mano alle parti vergognose, e la destra alla bocca, per dimoſtrare, che queſta hauea bisogno di custodia più forte. In ſomma come ſcriſſe Plutarco nel libro della loquacità, *Sicut triticum vaſi incluſum meſura ampliſus reperitur, vſu vero deterius: ſic loquacis hominis ſermo additamentum mendacij largum habet, quod fidem vero derogat*. e habbiamo quell'altro prouerbio, *Non eſt eiſdem multa, & opportuna dicere*.

Perche